

Lidia Borghi

L'AMORE AUTENTICO

Omosessualità e Fede,
due madri raccontano



Prefazione di LETIZIA TOMASSONE

Introduzione di FRANCO BARBERO

gabrielli EDITORI

Lidia Borghi

L'AMORE AUTENTICO

Omosessualità e Fede,
due madri raccontano

Interviste a Mila Banchi e Ursula Rütter Barzaghi

Prefazione di Letizia Tomassone
Introduzione di Franco Barbero

3
brielli
EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2014
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-210-9

Stampa

Litografia de “Il Segno dei Gabrielli editori”, Marzo 2014

Progetto grafico

Lucia Gabrielli

Immagine di copertina

© La terra dei sensi by Cesare Catanzani

L'indifferenza è l'ottavo vizio capitale.
don Andrea Gallo

INDICE

PREFAZIONE, di Letizia Tomassone	9
INTRODUZIONE, di Franco Barbero	13
NOTA DELL'AUTRICE	15
L'OMOSESSUALITÀ CRISTIANA. UNA BREVE PANORAMICA	19
Premessa	19
Ragione e coscienza	20
Convenienza ed etica delle convinzioni	21
L'omosessualità cristiana negli Stati Uniti e in Italia	21
La situazione del nostro paese	36
Il "problema" dell'omosessualità secondo alcuni atti ufficiali vaticani	39
L'esperienza statunitense dell'associazione New Ways Ministry	46
UNA CONVERSAZIONE CON MILA BANCHI	50
FACCIA A FACCIA CON URSULA RÜTTER BARZAGHI	65
Appendice LA TESTIMONIANZA DI UNA LESBICA CREDENTE: GAIA	83
BIBLIOGRAFIA	93
SITOGRAFIA	94

PREFAZIONE

di Letizia Tomassone

È nella vita quotidiana che i principi si incarnano e trasformano l'ambiente sociale in cui viviamo. Un libro come questo mette in campo la vita vissuta e la testimonianza dei soggetti coinvolti come elemento fondamentale per capire e cambiare la realtà. Appare interessante l'utilizzo della voce diretta delle madri e – in appendice – di una lesbica credente, in un tempo che mediaticamente ci ha abituati all'esposizione delle persone nei reality televisivi. Ci ha abituati cioè a vite esposte, a lacrime riprese in diretta, ma anche a una costruzione di sé che passa attraverso il montaggio. Narrazioni che simulano la verità e insieme la nascondono.

Il valore di testimonianza di un'esistenza divergente porta alla luce invece proprio la lotta per la verità. Porta alla luce ciò che fa soffrire, chi non si adegua al pensare della maggioranza e la capacità di pensare in proprio e in modo critico: l'autonomia della coscienza.

E questo è ancora un dato rilevante: nonostante tutti i documenti ufficiali dei vescovi cattolici, diversi dei quali sono esaminati nel dettaglio nei primi capitoli di questo libro, la libertà della coscienza resta un caposaldo anche nella teologia cattolica. Lo ribadisce un documento del Vaticano II: afferma il testo della *Dignitatis Humanae* 1072 che «la persona umana creata da Dio deve essere guidata da decisione personale e godere di libertà» e che la libertà porta come frutto una maggiore responsabilità verso la comunità e la società. Espressioni simili che tengono insieme libertà di coscienza, ricerca della verità e responsabilità sociale, si trovano anche nella *Gaudium et Spes*. La libertà, vi si afferma, si rivolge al bene «solo con l'aiuto della grazia di Dio»

(GS 1370). Anche la chiesa cattolica insegna dunque che la grazia di Dio fonda la nostra libertà. La libertà di coscienza è uno dei principi da cui emerge la Riforma protestante ed è quella libertà che ha permesso di rileggere i testi biblici mettendo al centro l'amore vissuto e non dei principi astratti che escludono. È per la libertà di coscienza che le chiese protestanti sono arrivate anche in Italia a celebrare benedizioni di unioni tra persone dello stesso sesso¹ e a lasciarsi attraversare dalla presenza di omosessuali credenti, cattolici e protestanti, che hanno rivendicato per sé l'evangelo dell'amore e della giustizia accogliente. Solo la pazienza dell'amore permette l'accoglienza reciproca e l'ascolto che fa crescere, togliendo di mezzo paura, vergogna o imbarazzi sociali.

Le interviste contenute in questo libro fanno emergere anche l'elemento della sofferenza e della rabbia: l'amore deve attraversare queste dimensioni e non lasciarsi distruggere nel confronto con esse. È tragico che in Italia lo stigma sociale sia ancora così radicato da indurre sofferenza nelle famiglie delle persone che fanno *coming out*. È anche terribilmente assurdo che chi si occupa di pastorale omosessuale nel mondo cattolico consigli piuttosto di conservare il silenzio su di sé in famiglia. Assomiglia troppo, questo silenzio, alla paziente rassegnazione consigliata in ambito pastorale alle mogli picchiate o violate dai loro stessi mariti. Un silenzio, una rassegnazione, che nulla hanno a che fare con la libertà e la speranza dell'evangelo e che inducono le persone a nascondersi, a mentire, fino a perdere il senso di sé, della propria capacità di amare e di desiderare. Adrienne Rich denunciava questo silenzio su di sé come una spinta alla menzogna e, infine, alla follia. Oggi ci sono molti strumenti per imparare a dire la verità su di sé. Il movimento delle donne ha iniziato con l'autocoscienza, poi la valorizzazione della narrazione ha dato fiducia a chi non aveva altro

¹ Questo riguarda in modo ufficiale dal 2010 la Chiesa Valdese e la Chiesa Luterana italiana.

da offrire che la testimonianza della propria vita: raccontare ha acquistato oggi uno statuto più importante, come vita che misura i principi e ne segna i limiti. La teologa Elsa Tamez è arrivata ad affermare che la vita delle donne è l'autentico testo sacro a cui si deve far riferimento – intendendo per donne tutte le persone (anche uomini) che sono schiacciate nella società patriarcale. Del resto il testo sacro cristiano, sia nella sua parte ebraica che nel Vangelo, non è altro che una serie di narrazioni di incontri che trasformano, sorprendono, fanno soffrire, dischiudono speranze.

Il valore di questo libro sta proprio nella capacità di tenere insieme le testimonianze e l'analisi della società repressiva in cui quelle vite sono vissute. Una società in cui l'omofobia è in larga misura indotta proprio dalla morale cattolica. Ma anche una società che velocemente sta cambiando e testimonianze come queste, vite come queste, aiutano in questo cambiamento che è apertura e speranza.

Come protestante che vive in Italia mi rallegro nel vedere che la contraddizione tra Vangelo e istituzione chiesa emerga con tale chiarezza. Esaminare la lontananza tra questi due campi dà – in positivo e in negativo – la misura del lavoro ancora da compiere, dei pregiudizi ancora da superare, della speranza a cui ancora manca risposta. È una pratica del limite conosciuta nel mondo protestante dove non c'è coincidenza tra Parola di Dio e chiesa. È una pratica sempre più conosciuta anche nel mondo cattolico grazie al ministero di preti di frontiera e a quel ministero da pari a pari in cui si impegnano le persone coinvolte nel costruire comunità critiche e vigili, capaci di consolazione e di accoglienza.

Just Hospitality,² scrive la teologa Letty Russell, giocando sul termine inglese “just” che indica insieme giustizia e semplicità. Di fronte alla vocazione del Vangelo non c'è

² LETTY M. RUSSELL, *Just Hospitality. God's Welcome in a World of Difference*, Westminster John Knox Press, Louisville (Kentucky) 2009.

nulla di più semplice della giustizia: creare comunità costituite di persone gay, lesbiche, etero, trans, come anche di culture diverse e di colore diverso, significa superare razzismo e omofobia e rispondere a una domanda di giustizia. Semplicemente accogliere, perché l'accoglienza sia pratica della giustizia. Gandhi diceva: i ricchi devono vivere più semplicemente perché i poveri possano semplicemente vivere. Parafrasando, noi possiamo affermare che una comunità cristiana deve semplicemente vivere la sua apertura all'altro/a perché l'altro/a possa semplicemente vivere. E questo riguarda insieme chi subisce il dolore della migrazione e dello sradicamento dalla propria terra e dalla propria lingua, come chi ha subito l'imposizione del silenzio e della vergogna rispetto all'espressione del proprio amore o del proprio desiderio. Ma dobbiamo anche dire con forza che qui non c'è chi deve accogliere e chi è accolto. La logica dell'evangelo è infatti la reciproca attenzione. Spetta a chi è omologato nella maggioranza l'uscita dalla sua posizione di indifferenza, una maggior responsabilità nel superare il pregiudizio violento. Tocca alle persone omosessuali lasciar fluire la verità su di sé e questo è tanto più facile se le loro famiglie sono luoghi in cui c'è trasparenza, amore che non usa il silenzio o la menzogna con la falsa idea di risparmiare sofferenza all'altro. In questo senso sono preziose le testimonianze di Mila e di Ursula, che mettono l'accento sulla relazione, sulla fiducia scambiata, sulla trasparenza che combatte tutte le paure. Anche la paura di fronte all'HIV e alla morte.

La speranza è dunque che questo libro possa aiutare altre famiglie, altri genitori, ad aprirsi ai propri figli e figlie, a lasciar lavorare l'amore invece di far spazio all'imbarazzo sociale. E che possa ridurre lo scarto tra le chiese e l'evangelo, convertendole all'amore autentico.

INTRODUZIONE

di Franco Barbero

In vista della preparazione di questo libro, ebbi un dialogo con Franco Barbero in merito ad alcune questioni che erano rimaste in sospeso all'epoca della stesura della prima indagine italiana riguardante i familiari cristiani di alcune persone LGBT (Testimonianze di fede. I familiari cristiani di persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali si raccontano). L'ex presule di Pinerolo rispose ad una mia domanda che intendeva chiarire l'importanza delle narrazioni dirette per far conoscere all'opinione pubblica italiana le identità personali delle lesbiche e dei gay, in un Paese in cui la chiesa cattolica pretende di parlare delle persone omolesbici senza parlare con esse.

Inoltre invitai Barbero ad accennare alle numerose comunità cristiane di base, sorte nel nostro Paese sulla falsariga di quelle nate in America centro-meridionale all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, che contribuì alla nascita della cosiddetta "Teologia della Liberazione". Gli domandai dunque da quale esigenza o serie di esigenze esse abbiano avuto origine e per quale ragione siano tanto importanti oggi, per il cammino di fede di migliaia di persone italiane.

Infine gli chiesi per quale motivo la chiesa cattolica faccia finta di nulla oppure taccia in modo colpevole, quando si tratta di riconoscere la fede adulta delle donne e degli uomini in cammino spirituale.

Ritengo che sia davvero utile far conoscere le testimonianze dirette dei vissuti personali di lesbiche e gay, specialmente il "racconto". Dico "raccontare" perché mi sembra la strada migliore per metterne in luce la normalità: casa, lavoro, relazioni, volontariato, tempo libero, progetti... Sinceramente mi sembra che sia sempre più utile comunicare anche le espe-

rienze costruttive e gioiose per far uscire dalla diffusa “categoria” mentale che le relazioni omosessuali siano sempre problematiche, instabili, vacillanti, qualcosa di misterioso...

Quanto alle comunità di base, che in Italia sono non più di una ventina, oggi, a mio avviso, la realtà ha preso altre dimensioni e si è aperta ad altre prospettive. Si tratta, in sostanza, di puntare ad una “rete di chiesa di base” che includa parrocchie, gruppi, “Noi siamo chiesa”, gruppi cristiani di LGBTQ (acronimo che indica Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali e Queer) oltre alle comunità cristiane di base. Stiamo lavorando a tessere “reti alla base” con alcuni obiettivi comuni: una chiesa “altra”, dalla parte dei poveri, non patriarcale, rispettosa della laicità, lontana dalle prigioni dogmatiche e dall'emarginazione di gay, lesbiche, transessuali, separati, divorziati, preti sposati, ministero alle donne, celibato dei preti facoltativo... Le comunità cristiane di base hanno così svolto e svolgono la funzione di stimolo, di proposta e di lotta sia nella società che nelle chiese cristiane, ma ora si apre una stagione in cui occorre allargare la chiesa di base. Istanze di rinnovamento e di vera e propria “conversione strutturale” della chiesa cattolica sono maturate anche in altre aree: occorre metterle in relazione per un impegno comune, pur conservando il pluralismo pastorale e teologico che caratterizza una vera chiesa di base, altra rispetto a quella ufficiale romano-gerarchica che, ormai sorda ad ogni voce, vive per conservare se stessa.

Infine, se si guarda la realtà ecclesiale con gli occhi della fede in Dio, della fiducia nelle persone e con il soffio della speranza, si può constatare con gioia che i discepoli e le discepole che seguono il cammino di Gesù non sono affatto in via di estinzione. Sempre nuovi fermenti di conversione e di rinnovamento compaiono qua e là. È tempo di fede adulta, responsabile, concreta. La strada di Gesù è più che mai viva e ricca di prospettive, capace di “creare” persone sovversive e costruttive. Hai ragione: il Vaticano non sembra interessato né a praticarla né a “pubblicizzarla”... Forse è meglio che sia così, proprio per non confondere il popolo di Dio.

NOTA DELL'AUTRICE

Questo libro è il frutto di un intero anno di attività, il 2011, durante il quale sono venuta a contatto con la realtà – ancora tutta da scrivere – delle madri e dei padri cristiani delle persone lesbiche e gay in Italia. Nel corso di quei intensi dodici mesi ho lavorato alla stesura di tre testi e di una video inchiesta, all'interno della quale hanno accettato di parlare di sé le due madri protagoniste di questo volumetto. Da allora almeno due avvenimenti significativi hanno segnato la vita religiosa del nostro Paese: le dimissioni di papa Benedetto XVI – decise a marzo del 2012 ed ufficializzate il 28 febbraio 2013 – e l'elezione a capo supremo della Chiesa cattolica di Jorge Mario Bergoglio, con il nome di Francesco I, il 13 marzo dello stesso anno. Con il passare del tempo, ai più è apparso chiaro quanto l'attuale vescovo di Roma sia diverso dal suo predecessore, nei toni come nell'approccio alle tematiche più scottanti che riguardano il vivere civile in Italia: interruzione di gravidanza, fine vita, matrimonio fra persone dello stesso sesso e adozioni di minori a famiglie omogenitoriali. Per meglio comprendere quanto accaduto in questi mesi di dichiarazioni papali in merito alle persone lesbiche e gay, ecco una nota di Gianni Geraci – portavoce del gruppo milanese di omosessuali credenti Il Guado – emessa il primo novembre 2013.

Negli ultimi mesi in molti mi hanno chiesto: «Adesso che il papa è cambiato, cambierà qualcosa nell'atteggiamento della chiesa nei confronti delle persone omosessuali?». Questa domanda si è intensificata quando papa Francesco, durante il suo viaggio di ritorno da Rio de Janeiro, ha detto:

«Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il catechismo della Chiesa cattolica spiega tanto bene questo e dice che non si devono emarginare queste persone e, per questo, devono essere integrate nella società».

Come vanno lette queste parole? Rappresentano una rottura con quanto la chiesa afferma in merito all'omosessualità o non sono altro che un tentativo di riformulare le tradizionali condanne del passato?

Credo che sia troppo presto per dare una risposta: gli elementi di rottura ci sono senz'altro, dato che mai un papa aveva usato parole così gentili nei confronti di noi omosessuali, ma convivono con affermazioni che sottolineano la continuità con quello che dice il magistero tradizionale della Chiesa. Infatti, a una giornalista che gli chiedeva come mai, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, non avesse accennato ad alcuni temi etici come l'aborto e le unioni omosessuali, il papa ha risposto che «la Chiesa si è già espressa perfettamente su questo. Non era necessario tornarci [...]. Inoltre, i giovani sanno perfettamente qual è la posizione della Chiesa!». E, quando lei ha insistito, chiedendogli quale fosse la sua posizione, lui ha risposto: «Quella della Chiesa. Sono figlio della Chiesa!».

Lette quindi nell'ottica della continuità, hanno un senso diverso anche le belle frasi con cui papa Bergoglio sviluppa il suo pensiero: «Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: "Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?"».

Oppure: «Bisogna sempre considerare la persona e qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia».

Monsignor Sandro Maggolini, uno dei vescovi italiani che, quando era ancora in vita, era intervenuto con maggiore veemenza contro qualunque ipotesi di riconoscimento

dei diritti delle persone omosessuali, era solito dire che «la chiesa deve essere dura sui pulpiti, ma accogliente nei confessionali» e ricordava di non aver mai mandato via nessun omosessuale senza avergli dato l'assoluzione.

Sembrano perciò altre le novità che stanno emergendo con il pontificato di papa Francesco ma, queste novità, per dare frutto, hanno bisogno di un cambiamento radicale della mentalità della maggior parte degli omosessuali credenti. Questi debbono finalmente smetterla di elemosinare l'approvazione del loro stile di vita da parte della chiesa e di chiunque altro e debbono capire una volta per tutte che, come diceva il beato cardinal Newman, il primo vicario di Dio sulla terra non è il papa ma è la nostra coscienza.

Su questo argomento gli ultimi due pontificati hanno introdotto dei distinguo, per limitare la dottrina tradizionale che ha, nella responsabilità individuale e nella libertà di coscienza, due baluardi. Papa Francesco, invece, imbocca in maniera decisa un'altra direzione.

Lo fa con gli omosessuali quando, nell'intervista a *Civiltà Cattolica*, dice: «La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile». Lo fa in maniera molto più esplicita quando scrive a Eugenio Scalfari e osserva che «il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire».

Sembra di risentire finalmente, dopo tanti secoli, le parole di san Tommaso d'Aquino quando, nel *De Veritate*, alla domanda se sia più giusto obbedire alle indicazioni del magistero della chiesa (*Praeceptum Prelati*) o se sia più giusto obbedire alla voce della propria coscienza (*Vox conscientiae*) risponde meravigliato: «Come? Me lo domandi? La voce del magistero non è altro che la voce del magistero, la coscienza, invece, è la voce di Dio!».

Il giorno in cui gli omosessuali credenti faranno proprie le indicazioni di san Tommaso e seguiranno finalmente la propria coscienza che li invita a vivere in maniera responsabile le relazioni che hanno l'opportunità di costruire, non sarà più necessario chiedere al papa che cosa ne pensi dell'omosessualità.

E il giorno in cui gli stessi omosessuali credenti, rispondendo alla voce della loro coscienza, che li esorta a non essere più ipocriti, faranno il loro *coming out* nelle parrocchie che frequentano e non nasconderanno le relazioni che vivono, anche la chiesa sarà costretta a cambiare, con o senza l'approvazione del papa.